

## Movimenti, locali, club, sottoscena e cantine

## La capitale delle novità

di Luca Scarlini



**I**riots della scorsa estate e le Olimpiadi hanno riportato all'attenzione Londra, dopo anni di relativa opacità, finiti i movimenti di avanguardia degli anni novanta e prima dei prossimi che prima o poi si manifesteranno. Come sempre, quando il momento presente risulta meno stimolante, parte l'effetto nostalgia, in tutto il suo splendore. Giungono in libreria molti volumi che riportano all'epica della *Swinging London*, quando la capitale dell'ex impero divenne la città-simbolo per gli avanguardisti di tutto il mondo.

Barry Miles è noto sia come scrittore che come gestore della storica galleria Indica, che ha ospitato numerose figure importanti. Da tempo ha dato alla sua opera i connotati di un esercizio di memoria, come già dichiaravano altri suoi titoli pubblicati in Italia: *Il Beat Hotel* (Guanda, 2007), su Ginsberg, Corso e compagnia, e l'appassionata biografia di Frank Zappa (Feltrinelli, 2007), mentre nel 2001 aveva pubblicato un libro a

quattro mani con sir Paul McCartney, dal titolo *Many Years from Now* (Rizzoli). Edt propone ora il suo esito maggiore, che ruba il titolo a Noel Coward e ai Clash per raccontare uno scenario articolato, multiforme e fascinioso. *London Calling. La controcultura a Londra dal '45 a oggi* (nella vivace traduzione di Anna Lovisolo, pp. XXII-518, € 23, Edt, Torino 2012) narra con grazia e finissima analisi dei movimenti culturali di locali, club, sottoscena, cantine, spazi teatrali, cineclub. Di tutti quegli spazi insomma in cui la città ha prodotto segni e segnali di lunga durata. Miles, nato nel 1943, attinge spesso alle sue memorie personali, o altrimenti a quelle di persone che ha conosciuto nel corso del tempo, una messe notevolissima di informazioni che ha raccolto negli anni in un notevolissimo archivio personale. Il gioco è quello noto: una performance di nicchia in breve può diventare evento *mainstream*. Lo ha dimostrato una volta per tutte l'itinerario di David Bowie dal momento *mod* al successo mondiale della metamorfosi in *Ziggy Stardust* (raccontata con precisione nella strenna illustrata di Kevin Cann, *Any Day Now. Gli anni londinesi: 1947-1974*, ed. orig. 2010, trad. dall'inglese di Chiara Veltri e Daniele Cianfriglia, pp. 336, € 39,50, Arcana, Roma 2011). Dalle comparsate come mimo a fianco del grande Lindsay Kemp agli stadi e ai grandi teatri il passo è breve, brevissimo, sembra impercettibile.

Lo stesso accade nella moda, quando personaggi come l'eterea Twiggy vengono creati dal niente, perché un fotografo a caccia di nuovi volti la individua sull'autobus. Il libro di Miles è in primo luogo un dedalo labirintico di nomi e occasioni,

che spesso si incrociano e si rincorrono. Il sipario si apre su Fitzrovia, il tumultuoso quartiere degli artisti tra anni venti e quaranta, che ospitava il riso contagioso della scultrice Nina Hammett e per qualche tempo anche il tenebroso magistero del sacerdote di Satana Alastair Crowley. Muriel Belcher dopo la seconda guerra mondiale attirava i clienti (tra cui un affezionatissimo Francis Bacon, che la ritrasse molte volte) nella sua oscura Colony Room, dove si tolleravano molte cose vietate all'esterno. Nelle vicinanze si aggirava Quentin Crisp, ancora ben lontano dall'interpretare la regina Elisabetta I in *Orlando* di Sally Potter e decisamente intento a evitare l'ennesimo fermo della polizia per la sua passione per le vesti femminili. L'*establishment* era ferreo, nessuna minoranza era molto tollerata (l'omosessualità sarà depe-

non rispettavano le regole e erano sempre ben contenti di mettere tutto in discussione. Lentamente gli ambiti scivolano e collassano gli uni negli altri: a fine anni sessanta arriva l'Ica, Institute for Contemporary Art, in cui i performer estremi, William Burroughs e i gruppi rock vanno di pari passo. Pagine di grande divertimento sono quelle dedicate ai primi esperimenti provocatori di Malcolm McLaren, insieme alla sua dolce metà Vivian Westwood. La celeberrima boutique Sex si staglia sullo sfondo: era in realtà l'epicentro di una nuova sensibilità camaleontica, sempre legata al bisogno di scioccare. I vestiti di latex, le magliette con la svastica celeberrimi nella scena punk venivano dopo il periodo in cui il negozio, tra jukebox e pin-up, era stato l'improbabile centro di una nuova dimensione *rockabilly*.

Sulle note dissonanti e magnifiche del punk si chiude il viaggio, che ha il proprio momento maggiore (e un corrispondente spazio nel volume) al tempo della *Swinging London*. Quel momento degli anni sessanta tra scandalo Profumo, minigonna, Beatles e Rolling Stones, Joseph Losey e Michael Powell, Harold Pinter e Samuel Beckett, in cui tutto sembrava poter accadere. Quel momento, al di fuori dell'effetto nostalgia o della dimensione onirica che suscita (come quello, pericoloso, praticato dal protagonista di *Midnight in Paris* di Woody Allen, in cui il protagonista tanto immagina di essere da Gertrude Stein che alla fine ci si ritrova), è stato uno dei nodi capitali della cultura postbellica. Di questo mito narra anche Valentina Agostinis nel recente *Swinging City* (sottotitolo: *Londra centro del mondo*, pp. 234, € 18, Feltrinelli, Milano 2012), che nei ringraziamenti cita estesamente proprio Barry Miles, come "testimone diretto di storie e leggende, per fortuna sopravvissute grazie a un'instancabile attività di scrittura (...) e di fatto lo storico di un'era il cui archivio, senza il suo attivismo, sarebbe perduto per sempre". L'autrice parte dal celebre film di Michelangelo Antonioni *Blow up* (1968), che fissa un momento storico nello sguardo di un fotografo e nell'immagine fantasmatica che emerge di fronte al suo obiettivo. Barry Miles sigla un omaggio appassionato a una cultura

## Reputazione immacolata

di Matteo Pagliardi

**“**To ho scritto sedici libri, ma come ti permetti? Sei un cretino!” Rosso in volto, un attempato ex attore morettiano e intellettuale nostrano, così ribatteva con sdegno alle provocazioni di Alessandro Sortino, nel corso di un'intervista trasmessa anni fa dal programma televisivo Mediaset *Le Iene*. La vittima, in quel caso, era Giampiero Mughini, preso di mira con l'intento, riuscito, di svelare l'ipocrisia di un uomo che ha deciso in coscienza di smettere i panni del letterato per vestire quelli dell'opinionista da salotto tv. Lo spunto di questo episodio è non fuori luogo se decidiamo, ispirati dal gioco carnascialesco dei travestimenti proprio del mondo dello spettacolo, di indossare a nostra volta i panni del predatore della savana: si potrebbe infatti domandare a Christopher Andersen, autore del volume *Mick Jagger. Gli eccessi, la pazzia, il genio* (titolo già ridondante e vicino al rotocalco scandalistico, ed. orig. 2012, trad. dall'inglese di Giovanni Ballarin, pp. 374, € 18,90, Sperling & Kupfer, Milano 2012) se l'aver scritto trentadue libri sia un viatico necessario e sufficiente per potersi occupare di qualsiasi argomento con la giusta cognizione di causa.

In effetti Andersen è artefice di numerosi articoli in stile tabloid pubblicati sulle riviste "People Magazine", "Life" e "Vanity Fair", dai titoli accattivanti, tra cui, tanto per fare un esempio, *Citizen Jane: The Turbulent Life of Jane Fonda*, nonché autore di saggi quali *Il giorno in cui Diana morì*, oppure *Madonna Unauthorized*, biografia della cantante dalla quale è stato tratto un documentario di successo, o ancora *Barack e Michelle. Ritratto di un matrimonio*, gustosa *summa* di tutti i pettegolezzi sulla coppia presidenziale americana.

Con Mick Jagger, Andersen ci aveva già provato nel 1993, pubblicando *Jagger Unauthorized*, volume ricco di approfondimenti da cultori della materia quali l'elenco completo delle vere o presunte relazioni gay del cantante, e di aneddoti succosi come quello sul passato da *groupie* degli Stones, della pop star Madonna pre-celebrità. Informazioni che ritroviamo identiche nella biografia del 2012, senza alcun aggiornamento. In merito all'ultimo lavoro di Andersen, il lettore può venire inizialmente ingannato dall'assenza, in copertina, della parola "non autorizzata", e ritenere che quest'ennesima biografia sia finalmente stata scritta con l'ausilio di fonti documentate e verificate, onde impedire all'autore di attirare su di sé l'attenzione degli studi legali della "linguaccia del rock". Niente di più falso: pur avendo goduto di una campagna pubblicitaria all'altezza di

quella che ha promosso "Life", la biografia, questa sì, autorizzata e scritta a quattro mani, di Keith Richards uscita nel 2010, il libro di Andersen è a conti fatti la medesima "patacca" intrisa di scandali, sesso e droga, già scritta nel '93, riesumata per non lasciar smorzare l'entusiasmo, in termini di vendite, suscitato fin dal primo apparire sugli scaffali delle librerie mondiali della biografia del chitarrista dei Rolling Stones. Troppo complicato e laborioso è il dover confrontare e verificare notizie, pettegolezzi e aneddoti di cinquant'anni di vita da rockstar; ancora più difficile è ottenere il dovuto rispetto e l'interesse della persona della quale si parla, come avvenne con il più umile giornalista James Fox, alle prese con la vita di Keith Richards. È lo stesso Andersen a confessare il proprio metodo di lavoro, al fondo del libro, nei ringraziamenti: "Quando gli è stato chiesto un parere sulla mia biografia del 1993 (...), Mick ha dichiarato: 'Penso che la mia reputazione ne sia uscita immacolata'. Non ho dubbi, perciò, che dirà lo stesso di questo libro, che conferma ulteriormente la fama di una vita passata al limite (un limite a volte superato ampiamente e con disinvoltura)".

**E**ntro nel merito dei temi trattati in questa biografia è doveroso segnalare l'assenza più grave di tutte: la musica. Se si esclude una felice descrizione da reportage giornalistico, ricca di informazioni e punti di vista inediti e ricavata dalle memorie dirette dell'autore, del concerto degli Stones di Altamont del 1969 (esperienza che sancì, a detta di Andersen, l'inizio dell'ossessione dello scrittore per Mick Jagger), e informazioni per lo più già note agli appassionati della band inglese come ad esempio le origini segrete del talento compositivo del duo Jagger/Richards: "Il loro manager era infatti convinto che Jagger e Richards avessero un talento latente come cantautori (...) Oldham fu irremovibile e arrivò a chiuderli in una stanza minacciando di non lasciarli uscire finché non avessero scritto qualche cosa", l'opera si trascina stancamente con stile piatto e ripetitivo tra incursioni, mai documentate o confermate dagli interessati, nelle scappatelle o nelle avventure etero e omosessuali del cantante. Del resto non è necessario comprare e leggere questo libro per capire il grado di superficialità: basta sfogliare le fotografie al suo interno. Accanto alla didascalia della foto di "Michael Philip Jagger a due anni", vi è sì l'immagine di un bimbo di due anni... peccato che sia quella di Charlie Watts, batterista della band di Mick!

nalizzata solo nel 1969, i primi immigrati, che fossero indiani o caraibici, avranno spesso una fredda accoglienza, come racconta Andrea Levy nel brillante *Un'isola di stranieri* o anche la notevole romanziera in versi Bernardine Evaristo nel suo bel *Lara*, malauguratamente mai tradotto in italiano), ma la notte era un'altra storia. I Sohoiti, discepoli di un mondo di alcol e trasgressioni che avevano come proprio centro la vitalissima Soho,

ra che ha avuto i suoi epicentri in pubblicazioni come "Oz", spesso sotto accusa da parte delle autorità, "International Times" e nella sua galleria Indica, in una moltiplicazione di storie, che si leggono come altrettanti microromanzi possibili, in attesa del loro scrittore.

info@lucascarlini.it

L. Scarlini è traduttore e saggista